



ROMA. La giornata a Botteghe Oscure è di quelle spinose. In agenda c'è l'esecutivo sul voto amministrativo. Ma prima ancora, sui tavoli dei dirigenti della Quercia si scontrano i giornali e l'attenzione se la prende tutta l'intervista di Veltroni al «Corriere»: mezza pagina per cercare di tenere il governo «al riparo» dalle convulsioni politiche aperte dall'attacco di Berlusconi alla Bicamerale e al bipolarismo e aggravate dall'esito delle elezioni di domenica. E dentro si rilancia una posizione che il vicepremier viene declinando da tempo: l'Ulivo come soggetto politico deve rafforzarsi, senza di esso si torna indietro. Veltroni propone di strutturare «in ogni collegio la coalizione, di lavorare da subito per un accordo tra i programmi e i simboli che si rifanno all'Ulivo in vista delle europee». E c'è anche qualche ricordo politico, qualche «l'avevo detto», come quando fa rilevare: «Io e Mussi nel '95 rimanemmo in minoranza perché eravamo contrari al tentativo Maccanico. Non credevamo né alla possibilità né alla desiderabilità di un governo che in nome delle riforme tenesse insieme destra centro e sinistra». Del partito, Veltroni parla come di un organismo collettivo in cui la diversità delle posizioni e delle culture sia considerata una ricchezza.

Così l'esecutivo non può non aprirsi tra i due «poli» della sconfitta elettorale del centrosinistra e dei temi lanciati da Veltroni nella discussione. E vengono subito fuori le «sofferenze» interne. Tanto che a un certo punto si discute anche dell'anticipo del congresso. Si sa, basta parlare di congressi anticipati e subito a sinistra c'è fibrillazione. «Ma no, c'è un problema di date ma nessuno pensa a congressi straordinari», minimizza un abbottonatissimo Folena. Una sola cosa si tiene a dire: «Credo nella necessità di coesione del gruppo dirigente, soprattutto nelle sue figure più significative». Che vuol dire? «È stato un attacco diretto a qualcuno? Il tam-tam del Transatlantico parla di un Minniti in difficoltà. Ma sarà vero? No - risponde Carlo Leoni, vicino a Veltroni - non s'è parlato di singole persone. E non è qui il

problema». Ma Leoni non è tenero sulla situazione del partito: «Siamo consapevoli, credo tutti, che le cose così non vanno. Non funziona il partito né al centro né in periferia. E da qui nasce anche la questione del congresso. A Firenze avevamo fissato una data di massima a prima delle elezioni europee della primavera prossima. Poi si è accavallato l'impegno del congresso del Partito del socialismo europeo fissato a Milano per la prossima primavera. Beh, io credo che davanti a questi impegni bisogna fissare le nostre assise all'inizio dell'anno. Il partito non ce la farebbe ad aspettare un anno e passa prima di affrontare i suoi problemi». E Claudia Mancina, dell'area ulivista concorda: «È bene avere tutta l'opportunità di una discussione limpida per definire bene la nostra linea politica e i gruppi dirigenti, senza gli inevitabili vincoli di un confronto sulla pur importante collocazione europea e di quei toni imposti da una campagna elettorale». Insomma, le questioni da discutere sono di linea e di gruppo dirigente. Chi non è d'accordo invece - almeno con questa lettura politica di un congresso anticipato - è Cesare Salvi, capogruppo al Senato. «Sul congresso non mi pronuncio. Ne ho visti troppi di congressi di non decisione. E poi mi chiedo: ci sono questioni strategiche, scelte di fondo alternative rispetto a quelle portate avanti sinora? Se ci sono, vengano fuori e se ne discuterà. Altrimenti porre il problema del congresso è un po' inutile».

Con lui sta anche Umberto Ranieri: «Non sottovaluto i problemi - commenta - ma non siamo agli anni Ottanta, non siamo di fronte alla sconfitta di una strategia». Nella sinistra del partito la discussione sul congresso non appassiona: Grandi parla della necessità di un adeguamento del gruppo dirigente, ma non necessariamente attraverso un congresso. E Fumagalli dà questa lettura: «La discussione sulla data del congresso non è stata così "politizzata". Il problema è che si apra una discussione politica vera».

Ecco: un dibattito vero. E allora ripartiamo da quello che ha detto Veltroni: è qui lo spartiacque? «Io - dice Salvi - credo che la discus-

sione se sia più importante l'Ulivo o i partiti interessi in realtà 10mila persone e continuare a fissarci su questo allontanerà la gente dal partito. Il problema è quello di rafforzare il centrosinistra. Allora partiamo dalle differenze che si sono manifestate nella maggioranza, sapendo che esse vanno ricomposte ma che rispettano punti di vista, storie, identità diverse. Se vogliamo ricreare bisogna entrare nel merito, non rivolgere appelli alla buona volontà. E poi c'è il problema del Sud: qui credo proprio che Veltroni abbia torto quando dice che nel Mezzogiorno abbiamo vinto. No, avevamo più sindaci prima, più presidenti di provincia. Io condivido la necessità della stabilità a cui si richiama il vicepremier, ma la stabilità si costruisce facendo una politica più incisiva. Non vedere i motivi di quella che abbiamo chiamato demotivazione dell'elettorato del centrosinistra sarebbe un errore».

«Io non condivido le posizioni di critica al governo, le considero sbagliate - argomenta invece Claudio Petruccioli - Credo abbia ragione Veltroni a mettere l'accento sul tema della coesione della coalizione e non credo proprio che accentuare le identità e le gelosie partitiche sia utile. Berlusconi cerca di scardinare i poli, noi dobbiamo rispondere accentuando i processi di coesione». E Leoni aggiunge: «Non possiamo comportarci col governo come se fosse semplicemente "amico", come se noi non ne fossimo parte integrante e fondante». Da sinistra Gloria Buffo aggiunge: «Sono d'accordo con molti punti dell'intervista di Veltroni. Dobbiamo puntare sul governo e il problema allora non è quello di "scuoterlo" ma di rimotivarlo, di rafforzarlo, di aggiungere nuovo carburante. Anche se non vorrei che si sottovalutasse quello che ci dicono le elezioni: a sinistra c'è disillusione, la gente non va più a votare per il meno peggio o per il meno lontano». La direzione della Quercia è convocata per il 16. Nessuno cerca la resa dei conti, ma non saranno rose e fiori.

Roberto Rosciani



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni

IN PRIMO PIANO

Governo alla prova del «triangolo delle Bermude»

Qualcuno ha cominciato a chiamarlo il triangolo delle Bermude, altri il quadrilatero della paura. La geometria non è un'opinione, ma la politica sì. E allora la differenza va cercata nel numero delle cose che mettono a repentaglio la vita del governo: una è sicura, il voto sulla Nato fissato alla Camera per il 22 e 23 giugno. La seconda è la questione della legge sulla fecondazione eterologa, di cui proprio ieri si è deciso il rinvio. La terza è quella della parità scolastica, legge su cui il Parlamento sembra voler prendere tempo, sebbene il ministro Berlinguer insista perché si arrivi presto al varo. Il quarto punto di possibile crisi è certamente minore e si chiama depenalizzazione delle droghe leggere: tema in discussione un po' in sordina al Senato.

Insomma tra questi triangoli o quadrilateri si gioca il futuro del centrosinistra. E non è un caso che le mine e le insidie non arrivino tanto dai temi sociali (quelli su cui fino a qualche settimana fa si andava addensando la polemica e l'attenzione) quanto sui fatti di identità. Qui sbrogliare la matassa è più difficile. Il caso Nato è emblematico: per Rifondazione se Prodi decide di metter la fiducia questa varrebbe come una provocazione. Il no - dicono a Rifondazione - è scontato. «Purtroppo non mi sembra ci sia nulla da fare», commenta un dirigente di Rc atipico come Nerio Nesi. E in un caso come questo, in cui va alla prova uno degli elementi costitutivi dei neocomunisti, non c'è neppure da contare su una rottura interna al partito: quando si votò al Senato (con l'opposizione di Rifondazione e il voto a favore dell'allargamento della Nato da parte del Polo) era stato proprio il «governativo» Cossutta ad usare i toni più duri. E Cossiga ha confermato che su questo argomento lui tenterà una manovra spregiudicata, annunciando anche un sì al voto di fiducia. In un caso come questo ci troveremo davanti ad un vero cambio di maggioranza e per il governo le cose precipiterebbero. Berlusconi e Fini ripetono che loro non si presteranno ad alcuni «soccorso bianco», anche se Casini sembra intenzionato a

mettersi in sintonia con la posizione di Cossiga, tanto per introdurre un ulteriore elemento di complicazione.

Dalla Germania Prodi manda a dire di stare tranquilli, che su una vicenda come questa non ci sarà crisi e che si ripeterà se non il copione almeno l'esito positivo ottenuto al Senato, con la tutela della vita del governo e con l'approvazione dell'accordo sull'allargamento ad Est della Nato. E se Prodi appare così sicuro è segno che qualche spazio al dialogo nella maggioranza c'è ancora.

Sulla fecondazione c'è una amara rinuncia. Maria Bolognesi, relatrice della legge, ha chiesto e ottenuto un rinvio. È uno di quei temi sui quali i popolari sono soggetti alla pressione stretta dei vescovi: aprire questo fronte significherebbe sottoporre il partito di Marini alla necessità di schierarsi in maniera manichea. Ovviamente si tratta di una materia in cui non valgono «obblighi di maggioranza», ma schiacciare i popolari sul centrodestra proprio adesso sarebbe un errore. E subito Rifondazione, per bocca di

Maura Cossutta, parla di una «rinuncia sotto ricatto» e di «rischio di uno stato confessionale». Che il tema sia delicato è visibile anche dal fatto che contro la legge, caldeggiata a sinistra, finirebbero per schierarsi anche i deputati cristiano-sociali, freschi di ingresso nei Democratici di sinistra.

Insomma le contraddizioni sono ancora più complesse di quanto non sembrino. Non che queste non tocchino anche il Polo: un partito come Forza Italia, che ha al suo interno una componente radicale e una laica liberale sarebbe un po' in difficoltà a sdraiarsi sulle posizioni dell'episcopato. Ma si sa, in questo periodo nel centrodestra sembrano prevalere i voti «dispettosi».

Gli altri due punti (scuola e droghe leggere) sono un po' più sullo sfondo. E nell'Ulivo si spera di arrivare a quegli appuntamenti col governo più solido. Se non fosse così gli esami non terminerebbero davvero mai. E ogni volta la prova ulteriore finirebbe per essere destabilizzante.

R.R.

TELEBIETTIVO

Le inadempienze si pagano il doppio

ROBERTO WEBER

«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Armando Diaz

QUALCHE volta leggendo le prime pagine dei giornali ho la sensazione che l'irresistibile spinta alla spettacolarizzazione degli eventi - e della politica - in chiave sportivo e militare, trovi la sua origine in questa pietra miliare della retorica militare dettata nel 1918 da Armando Diaz.

Vediamo alcuni titoli di giornali relativi alle elezioni dei sindaci:

- 22 novembre 1993
L'Italia va a sinistra

- 18 novembre 1997
La disfatta del Polo

- 26 maggio 1998 -
L'Ulivo perde i sindaci.

Cerco di dare una lettura dei dati e scopro che in questa ultima tornata elettorale:

- nel voto di lista alle provinciali siciliane l'Ulivo avanza di 3 punti rispetto alle politiche e il Polo arretra di 3;
- nel quadro riassuntivo delle comunali (relativo ai maggiori centri), le liste di centro sinistra mantengono le percentuali di voto del '96 e il Polo arretra di tre punti;
- nel '94 il Polo era alla guida di 7 Comuni capoluogo e ora ne guida 14 mentre l'Ulivo ne guidava 16 e ora ne

guida 8;

- nel '94 6 amministrazioni provinciali erano guidate dal Polo e 5 dall'Ulivo: la situazione è rimasta la stessa;

- il Polo era alla guida in 22 Comuni minori ora ne guida 23; l'Ulivo in 56 Comuni ora guida in 54 Comuni;

- in sette occasioni il centrosinistra si è presentato diviso in più liste e in 6 casi ha perso;

- l'astensione è in fortissimo aumento: ai ballottaggi siamo al 53% di votanti. I signori Panebianco, l'ex ambasciatore Sergio Romano, il signor Galli della Loggia, autorevoli commentatori di *Stampa* e *Corriere della Sera* saranno soddisfatti: finalmente ci allineiamo a Europa e Usa. O forse la bassa affluenza da noi si chiama «disattenzione» e in Europa e Usa è il fisiologico prodotto del tipo di legge elettorale?

- la gente tende a dare voti «utili» voti cioè che possono concorrere a portare un candidato alla vittoria: tendenzialmente (non sempre) chi parte in significativo svantaggio nei ballottaggi, viene «abbandonato»;

- non c'è stato un «premio Europa» per l'Ulivo; (mi chiedo se c'è stato nell'autunno scorso o se invece i meriti sono piuttosto dei singoli o di alcuni singoli);

- la fase di oscuramento e opacità della «forma partito» continua;

- non esistono più santuari inviolabili: Piacenza, Parma, ma per altri versi Caltanis-

setta e Reggio Calabria, stanno lì a dimostrarlo;

- i cittadini chiedono «qualità»; personalmente non sono sempre convinto che se la meritano, ma ciò non ha alcuna importanza. L'Ulivo è andato al governo di Parma e della nazione con una promessa di «qualità». Varrebbe la pena di impegnarsi a fondo per «erogarla» (sono i ragazzi del marketing a usare questa «sottile» terminologia);

- poiché il paese è tendenzialmente di centrodestra (D'Alema l'ha più volte sottolineato) le inadeguatezze dei nostri ministri e dei nostri amministratori, quando ci sono si pagano il doppio.

Questi sono i numeri, altre sono evidentemente le ricadute sul piano «simbolico». Un piano tuttavia che sembra travolgere la griglia dei fatti: il bisogno di spettacolarità prevale infatti su tutto ed è difficile sottrarsi alla sensazione che l'apparato di comunicazione nel suo agire sincronico, in certe reiterate, nelle chiavi di racconto di queste vicende, non si sia alla fine mai completamente allontanato dal modulo che fu caro al maresciallo Diaz, Duca della Vittoria.

Un modulo che Berlusconi interpreta alla perfezione. In ciò, nella sua capacità di intimidire avversari, élites di governo e alleati, di visceralizzare i toni, di fantasmaticizzare la realtà, sta la sua vittoria. Bene sarebbe guardare con più attenzione ai numeri e al tipo di elezioni.

Richiesta delle Regioni

«Europa, nuove leggi per il voto»

La Conferenza delle Regioni ha recentemente esaminato la proposta di legge per modificare la legge 18/1979 (che riguarda le norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo di Strasburgo), primo firmatario l'onorevole Di Stasi.

In linea con i contenuti della proposta di legge la Conferenza delle Regioni ha rivolto anche un appello al Parlamento italiano affinché siano riviste le norme che regolano l'elezione dei rappresentanti al parlamento europeo. Secondo i presidenti delle giunte regionali il Parlamento nel varare tale riforma dovrebbe tenere nella dovuta considerazione tre imprescindibili esigenze.

Occorre prima di tutto mantenere per le elezioni europee il sistema proporzionale in linea con quanto indicato dallo stesso parlamento europeo.

È poi necessario ridefinire i collegi su base regionale. È infine indispensabile, secondo la Conferenza delle Regioni, una nuova disciplina delle incompatibilità in linea con le evoluzioni del Parlamento Europeo.



MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Massimo Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: <http://www.avventisti.org/8x100>